

**Paul Bradshaw, Alle origini del culto cristiano**

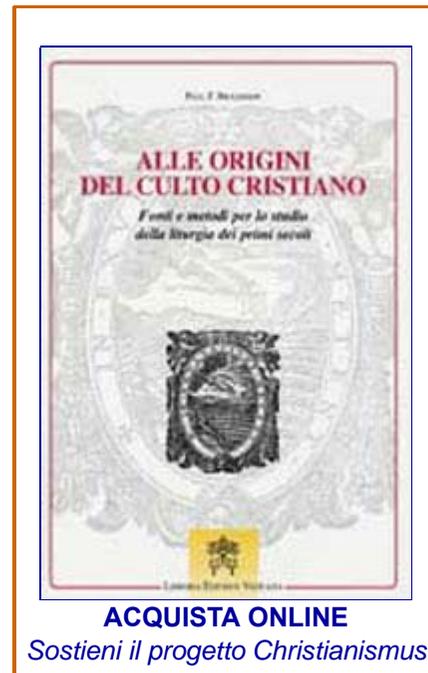
**Data:** Mercoledì, 19 settembre 2007 @ 14:15:00 CEST

**Argomento:** Recensioni e schede bibliografiche



Paul F. Bradshaw, *Alle origini del culto cristiano: fonti e metodi per lo studio della liturgia dei primi secoli*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2007, traduzione a cura delle monache dell'abbazia *Mater Ecclesiae* dell'isola di San Giulio; edizione originale *The Search for the Origins of Christian Worship: Sources and Methods for the Study of Early Liturgy*, Oxford, University Press, 2002<sup>2</sup>.

Recensione a cura di [Andrea Nicolotti](#).



Finalmente è disponibile la traduzione dell'ormai classico saggio di Paul F. Bradshaw: tempo fa io stesso, persuaso dal valore dell'opera, mi ero offerto presso l'autore di prepararne la versione italiana, ignaro del fatto che l'editore fosse già in trattative con la Libreria Editrice Vaticana. Davvero questo saggio, pubblicato la prima volta nel 1992 e presto reso disponibile anche in lingua francese (*La liturgie chrétienne en ses origines*, Paris, Cerf, 1995) meritava di essere messo a disposizione del pubblico italiano; la traduzione italiana è condotta sulla seconda edizione inglese del 2002. Come chiaramente messo in luce dalla prefazione di Manlio Sodi, "la ricerca e lo studio delle fonti nella Chiesa antica, lungi dall'aver concluso il proprio cammino, si presenta oggi quanto mai attuale e costantemente in fieri" (p. VI); il presente

volume ne è la prova lampante.

Alcune importanti premesse metodologiche. L'autore afferma che, nel campo dello studio della liturgia cristiana primitiva, egli può essere annoverato tra coloro che "amano distinguere", piuttosto che disporre i materiali "in modo da far emergere un'unica linea coerente di evoluzione liturgica dall'età apostolica al IV secolo" (p. 1). Sulle pratiche liturgiche antiche conosciamo oggi molto meno di quanto credevamo di sapere un tempo, e molte sicure affermazioni su ciò che veniva fatto nella Chiesa delle origini vanno sicuramente ridimensionate. Va ugualmente evitata quella naturale tendenza di proiettare su tempi antichi le usanze attestate solamente per epoche posteriori, sulla base di esili riscontri documentari. Altrettanto improponibile è la vecchia persuasione che esistesse una "forma classica" della liturgia cristiana, che sia possibile far risalire all'era apostolica o addirittura a Gesù stesso; quella "forma classica" non è altro che il risultato di un'assimilazione reciproca di tradizioni cristiane differenti, avvenuta in larga parte durante il IV secolo. In effetti, ciò che conosciamo sicuramente sui modelli di culto dell'epoca primitiva rimanda a una notevole varietà, piuttosto che a una rigida uniformità. Ogni secolo e ogni regione geografica dimostra usi liturgici differenti, seppur accomunati da molte analogie di fondo. Dopo il IV secolo le numerose usanze primitive si ridussero a formare un numero limitato di tradizioni liturgiche, le quali si servirono di quanto le aveva precedute attirando a sé usanze differenti e creando ambienti di attrazione centripeta.

Queste acquisizioni relativamente recenti sono purtroppo troppo spesso ignorate dai più comuni strumenti di consultazione, i quali talora si dimostrano totalmente inadeguati nella descrizione del culto cristiano dell'antichità: ancor oggi vengono scritti manuali di liturgia nei quali il periodo antico è descritto come un'epoca di sostanziale uniformità, dove usanze attestate in regioni geograficamente molto distanti tra loro vengono accostate acriticamente allo scopo di fornire un quadro artificialmente omogeneo di "liturgia antica". In Italia, in particolare, gli specialisti di storia della liturgia che adoperano un rigoroso ed aggiornato metodo di ricerca applicato al periodo antico, sono ancora troppo pochi; c'è da sperare che la diffusione di questo volume incoraggi ulteriormente questo tipo di approccio, e costituisca un esempio di come si possa trattare la storia della liturgia in maniera scientifica e, qualche volta, in maniera indipendente da esigenze di ordine teologico e pastorale.

Il primo capitolo, *Mutamento di prospettive*, è il tentativo di formulare alcuni principi che dovrebbero guidare l'attuale ricerca per l'interpretazione delle fonti primarie: l'autore ripercorre la genesi e l'evoluzione dei metodi filologico, strutturale, organico e comparativo. Bradshaw tenta di convincere i liturgisti ad abbandonare la loro propensione a trattare le fonti a loro disposizione con eccessiva leggerezza, più di quanto, ad esempio, lo facciano i biblisti; egli propone invece l'applicazione di una "ermeneutica del sospetto".

Il secondo capitolo si occupa del *Retroterra delle origini del culto cristiano*, prendendo in esame l'influsso del paganesimo e soprattutto del giudaismo sulla liturgia cristiana. L'autore ripercorre la storia delle ricerche sulla liturgia giudaica, dedicando ampio spazio al culto ebraico del I secolo.

Il terzo capitolo *Il culto nel Nuovo Testamento* evidenzia alcuni tipi di critica metodologica contro certe diffuse supposizioni basate su criteri e metodi errati, o dogmaticamente orientati: principalmente, la tendenza a ritrovare nei testi numerose testimonianze liturgiche o indizi di pratiche attestate più tardi, e la tendenza ad armonizzare i racconti. L'autore si sofferma inoltre a discutere i più recenti orientamenti nella ricerca delle origini della celebrazione eucaristica.

Il quarto capitolo è dedicato alle *Costituzioni ecclesiastiche antiche*, uno dei generi più affascinanti della letteratura cristiana primitiva che tende ad offrire autorevoli prescrizioni di provenienza pseudo-apostolica in materia di organizzazione liturgica; più che autentiche testimonianze della liturgia apostolica, esse sono preziose fonti che descrivono le consuetudini in uso - o le consuetudini auspiccate - nel periodo al quale tali documenti vanno ricondotti.

Nel quinto capitolo dedicato alle *Altre fonti liturgiche essenziali* vengono forniti esempi delle principali risorse documentarie che si devono adoperare nel ricostruire la prassi liturgica della Chiesa primitiva; giustamente le fonti sono trattate separatamente a seconda della loro provenienza geografica: Roma, Africa settentrionale, Italia settentrionale, Gallia e Spagna, Egitto, Siria e Gerusalemme.

Il capitolo dedicato alla *Evoluzione dei riti eucaristici* ripropone le teorie che più hanno influenzato l'evolversi della ricerca: Gregory Dix, Louis Bouyer, Louis Ligier, Thomas Talley, Bryan Spinks, Geoffrey Cuming e, unico italiano, Enrico Mazza.

Anche la trattazione della *Iniziazione cristiana* viene presentata ponendo attenzione sulle diversità delle pratiche attestate nelle diverse regioni liturgiche.

Il capitolo ottavo, *Liturgia e tempo*, si occupa della preghiera quotidiana (insistendo sull'importante distinzione tra ufficio cattedrale e ufficio monastico) e della creazione dell'anno liturgico, del quale vengono trattati i momenti più salienti.

Il capitolo nono è dedicato a *Ministero e ordinazione*, con una previa trattazione degli studi più antichi e recenti sull'argomento, un tempo pesantemente influenzati dalle controversie teologiche sulla legittimità dell'esistenza di un ministero sacro ordinato. Bradshaw prende in esame parte del testo di una costituzione ecclesiastica particolarmente famosa, la *Traditio apostolica* (della quale nel 2002 ha curato un importante commentario assieme a Maxwell E. Johnson e L. Edward Phillips).

L'ultimo capitolo è dedicato agli *Effetti dell'avvento della cristianità nel quarto secolo*. L'autore ridimensiona l'idea secondo la quale la conversione al cristianesimo dell'imperatore Costantino abbia provocato una totale rivoluzione liturgica: la distinzione tra questi due periodi della storia ecclesiastica non va eccessivamente sopravvalutata. Egli si occupa successivamente dell'influenza che la liturgia cristiana avrebbe subito da parte del mondo pagano circostante, e indaga le cause che

portarono ad una crescente tendenza nel ricercare una conformità nella prassi liturgica.

Sarebbe impossibile dare conto in una breve recensione della ricchezza contenuta nel volume, che dovrebbe far parte della biblioteca di qualunque cultore di storia della liturgia antica.

Due pecche: purtroppo, come espressamente dichiarato nell'introduzione all'edizione italiana, si è rinunciato all'adattamento della bibliografia al contesto italiano, anche nel caso in cui vi fosse una versione italiana di alcune opere citate dall'autore in lingua inglese; ma soprattutto, rispetto all'originale, colpisce l'eliminazione dell'indice degli autori moderni e dell'indice analitico, che avrebbero certamente favorito una assai più agevole consultazione dell'opera.

Questo articolo proviene da Christianismus - studi sul cristianesimo  
<http://www.christianismus.it>

L'URL di questa pubblicazione è:  
<http://www.christianismus.it/modules.php?name=News&file=article&sid=117>

**Christianismus.it - © Tutti i diritti riservati - Copyrights reserved - Omnia iura reservantur**

È vietata la riproduzione e diffusione non autorizzata dei contenuti del sito, fatta eccezione per l'uso personale.